

Camera
Più sostegni
se l'impresa
si fa donna

NADIA TARANTINI

ROMA. Trenta miliardi in tre anni per promuovere «azioni positive» nelle imprese di donne, ossia finanziamenti, sostegno, selezione di obiettivi strategici per l'innovazione e i servizi. Ha avuto ieri il primo sì, dalla Camera dei deputati, la nuova legge voluta con testardaggine da un bel gruppo di donne in commissione Lavoro a Montecitorio, legge che potrebbe diventare definitiva sin dalla prossima settimana - l'ultima, pare, della legislatura - al Senato. Male che vada le «azioni positive nell'imprenditoria femminile», approvate da un ramo del parlamento, avranno a ripresca post elettorale una corsa preferenziale (dovranno essere messe all'ordine del giorno nelle prime due settimane della nuova legislatura).

Saranno dati contributi in conto capitale (fino al 50% della spesa totale) per acquistare imprese, impianti, attrezzature o per ristrutturare l'azienda che si ha già. E altri contributi (fino al 30% dell'impegno) per servizi, dall'innovazione tecnologica a quella organizzativa o di prodotto. Infine, per un massimo di 300 milioni nell'arco di 5 anni, saranno concesse agevolazioni, anche con crediti d'imposta. Unica altra condizione: che l'impresa (individuale, cooperativa o sociale) sia composta almeno al 60% da donne e, particolare importante, che gli organismi che la dirigono, come i consigli di amministrazione, siano composti per due terzi da donne.

Il Fondo che amministrerà i 30 miliardi, già stanziati in Finanziaria 92 per il triennio, la capo al ministero dell'Industria, il decreto che ne fissa le modalità di accesso dovrà essere emanato dal governo entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge.

E non basta: per le imprese di donne la legge esplicita che i contributi delle «azioni positive» potranno essere cumulati con altre agevolazioni, fino ad un massimo dell'80% della spesa totale. Ultimo ma assai vitale: nel comitato composto da vari ministeri, le organizzazioni economiche e cooperative dovranno nominare loro rappresentanti rigorosamente di sesso femminile.

Al Fondo, infine, avranno accesso anche le Regioni per programmi di formazione, informazione e consulenza (fino al 30% della spesa). Soddista la «quadra» femminile del Pds e della Sinistra indipendente che ha portato al successo la legge (Anna Lisa Diaz, Angela Migliasso, Rosanna Minozzi, Elena Montecchi e Ivana Pellegatti) in commissione Lavoro, che l'ha approvata in legislatura. «Dal momento in cui fu presentata la prima volta ad oggi - dicono Minozzi e Diaz - la legge ha acquistato in contenuti più avanzati, siamo passate dalla tutela alla cultura d'impresa, ad agevolare l'imprenditorialità e la capacità d'investimento. Siamo convinte - aggiungono - che le donne stiano elaborando una cultura dell'impresa e sperimentando anche nuove modalità: noi abbiamo voluto sostenere l'una e le altre».

Fedit
Mercoledì
voteranno
i creditori

ROMA. Sono oltre 11 mila (sui 17 mila complessivi) i creditori che mercoledì prossimo dovranno votare sul concordato preventivo per la Federconsorzi. Se la procedura non otterrà l'assenso dell'assemblea, per la Fedit si apriranno due strade: la dichiarazione fallimentare da parte del Tribunale, o il passaggio alla liquidazione coatta amministrativa, che dovrebbe essere imposta dal ministro dell'Agricoltura Goria. Su un passivo di 5.100 miliardi, i crediti delle banche ammontano a oltre 3 mila; secondo alcune indiscrezioni, le banche italiane sarebbero complessivamente orientate all'omologazione del concordato preventivo, mentre nel fronte delle banche estere (capofila dei principali pool sono la Mitsubishi Bank e la Sumitomo) persisterebbero fortissimi riserve.

L'Autorità di controllo ha deciso
Si all'operazione Cir-Repubblica
no all'acquisizione dell'editrice
da parte della Fininvest

Il giallo Mondadori non è finito

L'Antitrust: Berlusconi controlla troppa pubblicità

L'acquisto della Mondadori da parte del gruppo Fininvest potrebbe violare le norme antitrust a causa della abnorme concentrazione che ne deriva nel campo pubblicitario. E' questo il parere della Autorità antitrust alla quale si era rivolto il garante dell'editoria. A otto mesi dalla fine della guerra di Segrate il più controverso affare finanziario dell'anno torna in discussione.

DARIO VENECONI

MILANO. Ricevuta solo nel dicembre scorso la documentazione relativa alla spartizione della Mondadori tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi, l'Autorità antitrust non ha avuto dubbi: si all'acquisizione da parte della Cir della maggioranza del gruppo Espresso-Repubblica, no all'acquisizione della Mondadori da parte della Fininvest. Quest'ultima operazione, infatti, a suo giudizio, potrebbe comportare la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante nel mercato della vendita di spazi per la pubblicità di prodotti a largo consumo. Tale concentrazione, insomma, potrebbe essere «susceptibile di ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza».

All'antitrust si era rivolto

chiedendo un parere il garante per l'editoria, professor Giuseppe Santaniello. Ora la palla torna a lui. Come precisa infatti una nota della stessa Autorità antitrust, «qualora il garante per la radiodiffusione e l'editoria concordi con il parere espresso dall'Autorità potrà aprire una istruttoria ai sensi dell'art. 16 della legge 287/90 per dare una valutazione definitiva dell'operazione».

Di certo Santaniello dovrà tener conto dell'autorevole parere della Autorità antitrust. Al cui vertice, non va dimenticata, c'è una personalità del peso di Giuseppe Saja, ex presidente della Corte costituzionale. Toccherà a Santaniello decidere se aprire o meno una istruttoria sul caso. Nel tal caso



Silvio Berlusconi presidente della Fininvest

potrà cercare di acquisire nuovi documenti e di ascoltare i diretti interessati. Per parte sua la Fininvest in serata ha fatto sapere di attendere fiduciosa gli sviluppi della proposta di istruttoria, aggiungendo che la nota dell'antitrust sarebbe stata «elaborata prima che l'autorità competente po-

tesse esaminare l'ampia documentazione recentemente messa a disposizione dalla Fininvest. Da tale documentazione risulterebbe che «la quota di mercato conseguita, unitamente alla Mondadori, nel settore delle comunicazioni di massa (Tv, periodici, eccetera) non possa certamente co-

«Posizione dominante sul mercato»
Ma Segrate contesta la decisione
La parola definitiva spetterà
al garante sull'editoria Santaniello

stituire posizione dominante e tantomeno determinare una riduzione sostanziale e durevole della concorrenza».

Su quali basi il gruppo di Berlusconi possa sostenere questa tesi non sappiamo. Nella sua nota l'Autorità fa osservare che il ritardo con il quale essa ha maturato il proprio giudizio (l'accordo di spartizione della casa editrice di Segrate è della fine dell'aprile scorso) «è da imputarsi al fatto che le informazioni necessarie per l'esame del caso sono state inviate solo nello scorso dicembre». In altre parole, dice l'Antitrust, il ritardo è tutto della Fininvest, che ha impiegato 7 mesi a inviare la documentazione sull'affare.

Ora, al contrario, la società di Berlusconi parla di una «ampia documentazione recentemente messa a disposizione» che l'Antitrust non avrebbe neanche visto. Se si tratta di documentazione aggiuntiva a quella inviata nello scorso dicembre, si tratterebbe solo di un ritardo che si aggiungerebbe al ritardo. Se sono gli stessi incartamenti cui fa cenno la nota di Saja non si vede sulla base di quali basi Berlusconi

possa ipotizzare che l'autorità competente abbia elaborato il suo comunicato prima di prendere visione.

Al di là di questa disputa formale restano pochi ma essenziali dati di fatto, che si possono così schematicamente riassumere. Nell'aprile scorso Cir e Fininvest si sono accordate sulla spartizione della casa editrice di Segrate, mantenendo un unico punto di contatto nella concessionaria di pubblicità Manzoni, posseduta pariteticamente. Successivamente, la Manzoni è passata interamente al gruppo Espresso-Repubblica, spogliata però dei contratti pubblicitari del gruppo di Segrate, concentrati nella Mondadori Pubblicità. La Fininvest a questo punto controlla direttamente la raccolta pubblicitaria delle sue reti Tv e di tutti i periodici Mondadori.

L'operazione ha fatto nascere qualche dubbio di legittimità al garante dell'editoria. Il quale ha chiesto un parere all'Antitrust. Che ha risposto in modo preciso: si tratta di una posizione dominante «susceptibile di ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza».

I sindacati: così la legge non va

«Deputati attenti, quella è una controriforma Fs»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Levata di scudi dei sindacati dei Trasporti contro il disegno di legge sulla riforma delle ferrovie. Non va bene, soprattutto per la Filc Gil che per questo ha tenuto una conferenza stampa, il testo approvato in commissione «referente» nel dicembre scorso e che la stessa commissione Trasporti dovrebbe approvare oggi in sede legislativa. E insieme alla Filc Cisl e alla Ultrasporti, ha chiesto al presidente della commissione una audizione prima che si proceda alla votazione, perché secondo i sindacati la pretesa riforma in realtà interrompe il rinnovamento dell'Ente.

Per loro è una corsa contro il tempo, in quanto i numeri per l'approvazione dei provvedimenti ci sarebbero. Poi dovrebbe tornare in Senato, sul quale però pende lo scioglimento delle Camere giovedì o venerdì. In commissione tra i deputati la maggioranza pare aver superato le sue divisioni. Il Pds è orientato verso l'astensione perché «è un passo avanti per eliminare una condizione di eclatante illegalità», sostiene il deputato Paolo Menzietti elencando le innovazioni rispetto al testo approvato dal

Senato nel '90 (fondo di dotazione, Spa miste, contratto di programma ecc.). Ma il Pds critica gli eccessivi poteri del ministro.

E proprio da qui nasce la protesta dei sindacati. Il numero due della Filc Paolo Brutti sostiene che con questa legge «le Fs tomerebbero ad essere il braccio operativo del ministro dei Trasporti che si troverebbe a controllare le società, le dimissioni, le nomine del Consiglio di amministrazione». Consiglio che, interdetto ai dipendenti delle Fs, seppure prosciugato a sei componenti secondo il segretario generale Luciano Mancini, rinnova la pratica della «spartizione partitica». È un colpo di mano di fine legislatura», prosegue Mancini, «che blocca il rinnovamento avviato dall'amministratore straordinario Lorenzo Necci». Invece, aggiunge Brutti, «il progetto di holding pubblica ideato da Necci dovrebbe essere sostenuto da una riforma indirizzata verso un Ente economico simile all'Enel, mentre il testo in esame si limita all'ammodernamento di un ente vecchio». La Filc preferisce le Fs come il marchio di un soggetto

che governa il trasporto multimodale nel paese, con il collegamento fra le lunghe distanze e il trasporto locale. Una holding che si regge su tre pilastri: la proprietà pubblica, il management, la partecipazione delle forze sociali comprese oltre l'utenza i ferrovieri che potrebbero contribuire al capitale con i loro risparmi.

Gaetano Arcanti della Filc Cisl ritiene che la riforma deve essere varata «rapidamente per superare la gestione commissariale», ma i contenuti vanno esaminati con cura al momento occorre tornarci con altre leggi. Più deciso Sandro Degni della Ultrasporti ha chiesto il rinvio dell'approvazione della legge per la sua «inadeguatezza». Paolo Brutti ha inoltre riferito anche su un recente incontro Fs-sindacati sui servizi minimi e i criteri per la rappresentatività della miriade di sigle sindacali, cogliendo una «divisione ai vertici dell'azienda» nell'affermazione del direttore generale Benedetto De Cesaris secondo cui i due aspetti - servizi minimi e rappresentatività - non necessariamente devono rientrare in un unico accordo, come invece si sostiene nel documento presentato in merito dalle Fs.

Oggi la «Lettera agli azionisti»

Fiat, a febbraio fermi altri 28 mila operai

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat-Auto replica. Mentre 27.000 lavoratori (principalmente di Cassino, Chivasso ed Arese) trascorrono a casa quest'ultima settimana di gennaio, l'azienda ha già comunicato che 28.000 operai ed impiegati si sorbiranno un'altra settimana di cassa integrazione dal 24 al 28 febbraio. Così si costruiranno 15.000 auto in meno che, sommate alle 12.000 perse in questo periodo, faranno una mancata produzione di 27.000 vetture in soli due mesi (pari a quasi 300.000 vetture su base annua).

Nel dare il purtroppo atteso annuncio ai segretari nazionali di Fiorin, Ulm e Sida, in un incontro che si è svolto ieri mattina a Roma, il responsabile delle relazioni esterne della Fiat-Auto, dott. Gasca, ha fornito rassicurazioni, dicendo che per tutto il '92 si prevede un andamento «sufficientemente stabile» dei mercati dell'auto. Ma c'è poco da stare tranquilli. Se la Fiat riesce a stabilizzare attorno alle 27-30 mila unità il numero dei lavoratori che fanno l'ormai immancabile cassa integrazione mensile, è solo perché nell'ul-

timo anno gli organici degli stabilimenti sono diminuiti di oltre 5.000 unità, per effetto di dimissioni incentivate e blocco del turn-over.

Se poi si osserva la dislocazione delle fermate, si nota che ancora una volta sarà ridotta la produzione delle autovetture di cilindrata medio-alta, quelle su cui la Fiat deve fare i conti con la concorrenza delle altre case europee. Faranno infatti la cassa integrazione di fine febbraio 3.100 lavoratori dell'Alfa di Arese, tutti i 6.800 di Cassino («Tlpo» e «Tempra»), tutti i 4.000 di Chivasso («Delta» e «Dedra»), i 3.700 della Sevel (Iurgonci-«Fiorino») ed i 2.500 lavoratori della Carrozzeria di Mirafiori addebiati alla «Thema» e «Croma» (mentre continuerà in questa fabbrica la produzione di «Uno» e «Y10»), nonché i lavoratori degli stabilimenti collegati di meccanica, presse e componenti (Mirafiori, Termoli, Villastelle, Livorno, Firenze, Sulmona, ecc.).

Hanno quindi ragione i sindacati nel reclamare un confronto approfondito su dove va la Fiat-Auto (vendite, produzioni, organici, andamento dei mercati) che si svolgerà il 24 e

25 febbraio. Questo primo scorcio del '92 non promette affatto meglio del '91, un anno nero per la Fiat, con 147.000 automobili vendute in meno su un mercato stabilissimo come quello italiano (appena 8.000 vetture in meno) e con una flessione dal 14,2 al 12,9% sui mercati europei, che l'ha decelata dal primo al terzo posto. Sarà interessante vedere come giustificherà questi risultati Gianni Agnelli, nell'odierno consiglio d'amministrazione dedicato al consuntivo del 1991 e nella tradizionale «Lettera agli azionisti».

Secondo alcune indiscrezioni, l'Avvocato potrebbe dire che la Fiat ha perso posizioni perché non ha voluto seguire le case automobilistiche straniere nella corsa forsennata agli sconti e riduzioni di prezzi (anzi li ha ancora aumentati del 2% un paio di giorni fa) ma ha preferito chiudere i conti in nero e garantire ancora qualche dividendo ai piccoli azionisti, che sono la pupilla dei suoi occhi. Ma il motivo di questa scelta è forse un altro. Bisogna confermare che la Fiat-Auto genera ancora profitti, mentre continuano a circolare voci di matrimoni con qualche casa straniera, anche se Corso Marconi smentisce.

LETTERE

«Per lanciare Benetton al di là del bene e del male...»

Signor direttore, la Benetton che si serve di un giovane volto morente per fare pubblicità ai suoi maglioni avvisce ed esige una decodifica dell'immagine, tanto più doverosa quanto più vengono nominati i valori della persona e della solidarietà in particolare.

Cerchiamo di dare parola al disagio che si prova di fronte a quell'immagine: quando lo sguardo, come la pubblicità ben sa, vede due cose insieme, l'una prende dall'altra significato. Il volto consumato dall'Aids e i maglioni Benetton: allora ne può venire che l'Aids è di moda e, come la moda, se ne può parlare alla leggera, con piglio disinvolto. Ne viene ancora che è stato operato un alleggerimento, una sottrazione: il nome Benetton sottrae l'Aids dalla realtà, dalla concretezza del suo essere cosa presente e drammatica.

Ma non bisogna guardare la questione solo sotto questo punto di vista. Nel momento contiguo al volto morente si scorge un'altra operazione, una sorta di potentissima retorica dell'opposto. Il capo di vestiario non assume significato dall'Aids, ma travalica l'Aids, lo doma in una sorta di miracolo della Resurrezione. Non per nulla il viso dell'uomo che esala l'ultimo respiro è stato ritoccato perché potesse alludere al volto del Cristo.

I maglioni Benetton che vanno a spasso sopra le spalle di giovani disinvolti e pieni di vita, affermano una sorta di stupefacente invulnerabilità, di intoccabilità miracolosa. Sono adiacenti al volto morente, eppure poi se ne vanno in giro belli, colorati, nuovi giovani. Quale potenza maggiore? Contigui all'ammalato di Aids, non subiscono contagio e trionfano.

Benetton più forte di Aids perciò, Benetton trionfante, come Cristo che risorge, come lui che ha vinto il male: in questa pubblicità si interseca il risultato Agnelli, nell'odierno consiglio d'amministrazione dedicato al consuntivo del 1991 e nella tradizionale «Lettera agli azionisti».

Secondo alcune indiscrezioni, l'Avvocato potrebbe dire che la Fiat ha perso posizioni perché non ha voluto seguire le case automobilistiche straniere nella corsa forsennata agli sconti e riduzioni di prezzi (anzi li ha ancora aumentati del 2% un paio di giorni fa) ma ha preferito chiudere i conti in nero e garantire ancora qualche dividendo ai piccoli azionisti, che sono la pupilla dei suoi occhi. Ma il motivo di questa scelta è forse un altro. Bisogna confermare che la Fiat-Auto genera ancora profitti, mentre continuano a circolare voci di matrimoni con qualche casa straniera, anche se Corso Marconi smentisce.

Caro direttore, nell'articolo di Isasia Sales apparso su l'Unità si sostiene che la camera ha perso la base sociale ma il rapporto con il Palazzo le ha consentito di non morire. Scrive Sales: 1) Un ministro della Repubblica ha acquistato un appartamento da una famiglia di camorristi, 2) Un alto esponente politico napoletano era dietro la ventilata vendita del teatro Politeama ad una finanziaria della camorra. Sales cita altri fatti e conclude al termine dei fatti citati: a Napoli l'affarismo politico è stata la sponda più forte alla crescita della camorra imprenditoriale. Riconosco il ministro che ha acquistato l'appartamento dai camorristi della famiglia Sorrentino: si tratta di Paolo Cirino Pomicino che, anche davanti ai giuristi d'onore, ha mentito, sostenendo che la moglie aveva comprato l'appartamento «ntracciandolo dalle colonne de Il Mattino di Napoli». La domanda sorge spontanea: perché un ministro ha mentito davanti al Parlamento e all'opinione pubblica? La prova della menzogna del ministro si ritrova nell'articolo di Enrico Fierro su l'Unità del 17 gennaio ultimo scorso. Ci sono lettere, registrazioni telefoniche, prove di rapporti continui tra la famiglia Sorrentino e l'onorevole Cirino Pomicino, l'ingegnere Vincenzo Maria Greco, ed il cugino del ministro, Leilio Scarano. Lo Scarano sembra coinvolto nel riciclaggio di denaro sporco - ex lege 5 luglio

ogni sede internazionale.

L'on. Piro sulla criminalità economico-politica

Caro direttore, prendo spunto dall'articolo di Sergio Turone sull'Unità del 7 gennaio intitolato «Ho vinto 2 miliardi», per una precisazione in materia fiscale. L'art. 30 del Dpr 29.9.1973, n° 600 (Ritenu- te sui premi e sulle vincite) al 4° comma infatti così recita: «La ritenuta sulle unite e sui premi del lotto, delle lotterie nazionali, dei giochi di abilità e di concorso pronostica esercitati dallo Stato, è compresa nel prelievo operato dallo Stato, in applicazione delle regole stabilite dalla legge per ognuna di tali attività di giuoco». Sarebbe stato certamente opportuno trascrivere tale norma fiscale a tergo del biglietto della Lotteria nazionale.

Mario Flaminia, San Pancrazio (Parma)

1991 n. 197 - proveniente dai traffici illeciti del pericoloso clan dei Picozzo e del loro capo Ciro Manaro.

Ma c'è un'altra menzogna, politicamente più grave e che in qualsiasi paese del mondo avrebbe indotto alle dimissioni almeno due ministri uno che presume in buona fede e l'altro che ha ingannato il governo di cui fa parte.

Nel resoconto stenografico del 1° agosto 1991 pag. 86950 e seguenti, si leggono le seguenti affermazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento - on. Egidio Sterpa: «Quanto ai rapporti con gli imprenditori Ambrosio, il ministro Pomicino ha precisato che al di là di una «onoscenza personale» - sono «decisioni dell'on. Pomicino che ho il dovere di portare a conoscenza della Camera» - non ha concesso alcune relazioni d'affari se si esclude che dal giugno 1986 prende in omaggio per il periodo estivo con regolare contratto temporaneo di noleggio un motoscafo di 13 metri di proprietà del gruppo armatoriale Sadav-Arnald, del quale è socio l'Ambrosio. Esiste invece prova documentale di un contratto di acquisto di un supercatino, risultante dalla fusione di due appartamenti in via Nevio 102-C a Napoli. Il prezzo di acquisto registrato è di lire 800 milioni. L'atto è stato registrato dal notaio Claudio Trinillo il 13 febbraio 1989, a Napoli. Il numero di repertorio è: 93370 Cor questo atto Ambrosio vendi alla moglie di Pomicino, Vanda Mandanni, questi appartamenti. Un'altra domanda sorge spontanea: che bisogno aveva Cirino Pomicino di mentire al ministro Sterpa? E l'onorevole Sterpa non ritiene di doverci dimettere perché è stato indotto a mentire davanti alla Camera per effetto della menzogna e dell'inganno del suo collega ministro del Bilancio?

Ognuno risponde della sua coscienza di fronte al mandato parlamentare alla onorabilità della Camera. È del tutto chiaro che elezioni gestite dal menzognero ministro del Bilancio, che dispone di mezzi infiniti per bloccare le notizie, alterare le verità e confezionare giudizi sono elezioni che possono premiare gli Inceccati malavita, affarismo e potere politico. Di tali intrecci sono accusati come italiani: i giudici che avanti alla Comunità europea. In data 5 ottobre 1990, come risulta da un telex della Cee - numero di riferimento VIB 12 EW/YY/842 - il ministro Pomicino ha incontrato il segretario il commissario Mac Sharry per tutelare gli interessi di chi ha venduto l'attivo e gli affitti il motoscafo.

Sulla questione è apparso sul numero de Il mondo della scorsa settimana un articolo molto informato del giornalista Enzo Di Frenna. In Italia, nessuno lo ha ripreso come nessuno ha ripreso l'articolo di Enrico Fierro su l'Unità. Spero che l'articolo di Sales apparso ieri come gli articoli dell'onorevole Ada Beccchi e dell'onorevole Carmine Nardone, entrambi deputati del Pds che hanno deposto davanti ai giuristi d'onore, possano indurre gli altri ministri, il presidente del Consiglio e la stessa Dc a rendersi conto che è impossibile battere la criminalità economico-politica in queste condizioni che ormai ci vengono rimproverate in ogni sede internazionale.

on. Laura Cima e Elvia Franco, Udine

Chi vince alle lotterie, non è al fisco che si nasconde

Caro direttore, prendo spunto dall'articolo di Sergio Turone sull'Unità del 7 gennaio intitolato «Ho vinto 2 miliardi», per una precisazione in materia fiscale. L'art. 30 del Dpr 29.9.1973, n° 600 (Ritenu- te sui premi e sulle vincite) al 4° comma infatti così recita: «La ritenuta sulle unite e sui premi del lotto, delle lotterie nazionali, dei giochi di abilità e di concorso pronostica esercitati dallo Stato, è compresa nel prelievo operato dallo Stato, in applicazione delle regole stabilite dalla legge per ognuna di tali attività di giuoco». Sarebbe stato certamente opportuno trascrivere tale norma fiscale a tergo del biglietto della Lotteria nazionale.

Mario Flaminia, San Pancrazio (Parma)

I vescovi americani gestori del Collegio romano del nord hanno licenziato sei docenti
I professori che manifestano ogni giorno davanti la scuola ammoniti dalla polizia

Quando la recessione arriva in Vaticano

È in corso una singolare vertenza sindacale tra i docenti del Collegio romano del nord, uno dei tanti gestiti da religiosi sulle pendici del Gianicolo a Roma, e i vescovi americani. In gioco è il posto di lavoro e la forma di lotta un silenzioso sit-in ogni mattina dinanzi alla scuola. Le autorità religiose, dimentichi dello spirito della «Centésimus annus», sono ricorse alla polizia.

ANNA TARQUINI

ROMA. Una singolare battaglia sindacale a colpi di encicliche e di titoli ecclesiastici contrappongono alcuni professori e un'istituzione di studi che fa capo al Vaticano. Sei persone sono nmasse senza impiego per decisione di un datore di lavoro un po' particolare: i vescovi americani. E loro, per far sentire il proprio dissenso, hanno scelto una delle vie più pacifiche e meno clamorose: ogni giorno si presentano davanti alla sede del Collegio romano del nord e sostano lì davanti, in silenzio, per testimoniare almeno che esistono, che non sono stati cancellati.

Ma i vescovi non ne vogliono sapere, quella presenza quotidiana di lavoratori licenziati scuote probabilmente le loro coscienze cristiane. Così hanno scritto a due ministri e al questore di Roma per far cessare la protesta. E loro, i licenziati, hanno risposto per il

vano superato il sessantesimo anno di età e un mese di ferie forzate per tutti i lavoratori. Il 18 dicembre scorso, invece, dal Collegio partono sei lettere di licenziamento. E, secondo quanto affermano i sindacati, nessuno dei soggetti destinatari del provvedimento ha i requisiti concordati con il consiglio d'azienda per risolvere la crisi. Non solo. Tre di loro sono rappresentanti sindacali ammessi al consiglio di azienda, mentre gli altri tre ne hanno fatto parte, allo stesso titolo, negli anni precedenti.

Iniziano le proteste. Per trentadue giorni consecutivi i dipendenti organizzano dei sit-in davanti alla sede dell'istituto. Sono pochi, ma danno fastidio. E il rettore decide di intervenire. Mercoledì scorso i dipendenti vengono chiamati dalla questura e invitati a «mettere di manifestare».

Cosa c'è di strano? Almeno due cose: la prima, è che con i licenziamenti decisi il 18 dicembre scorso in deroga alla legge che prevede la giusta causa per la cessazione del rapporto di lavoro - legge riconosciuta con un accordo firmato nell'88, insieme ai rappresentanti della Filcams, l'unico sindacato attivo tra i 62 dipendenti italiani dell'istituto per la formazione religiosa dei preti americani di via del Gianicolo 14 - è stata fatta fuori in un sol colpo una presenza scomoda. La seconda, forse più grave, è che il vescovato americano ha chiesto e ottenuto con una lettera inviata al ministro degli interni - Vincenzo Scotti, a quello degli esteri - Gianni De Michelis e alla Questura di Roma Ferdinando Masone, il richiamo dei sei lavoratori che da circa trenta giorni, tutte le mattine, si presenta-

vano davanti ai cancelli per protestare contro un provvedimento a loro avviso arbitrario. Come se venisse vietato di manifestare davanti alle sedi delle ambasciate straniere.

Dopo il richiamo della polizia è arrivata la risposta di sindacati e lavoratori. Si sono difesi così come potevano: appellandosi come potevano all'«Centésimus Annus» e alla Solidarietà cristiana. La lettera datata 10 gennaio '92 e spedita a Monsignor Ruini e garbatissima: «Non abbiamo esposto prima la situazione dei lavoratori licenziati del Collegio americano del nord - dice la missiva - per pudore e per non strumentalizzare le festività del santissimo Natale. Abbiamo ascoltato con speranza il messaggio della Centésimus Annus... e chiediamo il Suo autorevole intervento...».

Caro direttore, prendo spunto dall'articolo di Sergio Turone sull'Unità del 7 gennaio intitolato «Ho vinto 2 miliardi», per una precisazione in materia fiscale. L'art. 30 del Dpr 29.9.1973, n° 600 (Ritenu- te sui premi e sulle vincite) al 4° comma infatti così recita: «La ritenuta sulle unite e sui premi del lotto, delle lotterie nazionali, dei giochi di abilità e di concorso pronostica esercitati dallo Stato, è compresa nel prelievo operato dallo Stato, in applicazione delle regole stabilite dalla legge per ognuna di tali attività di giuoco». Sarebbe stato certamente opportuno trascrivere tale norma fiscale a tergo del biglietto della Lotteria nazionale.

Mario Flaminia, San Pancrazio (Parma)